

NON VI È DUBBIO CHE OGGI SIAMO DI FRONTE A TEMI COMPLESSI CHE TOCCANO IN PROFONDITÀ L'ANIMO UMANO, COSTRINGENDOLO A RIPENSARE CON RADICALITÀ AI VALORI SUI QUALI INCARDINA LA PROPRIA ESISTENZA. PROVARE A RIFLETTERE, SERIAMENTE, SU CHI, O CHE COSA, SIA PERSONA, SIGNIFICA INFATTI PORSI LA DOMANDA SU CHI SIAMO E, FORSE, ANCHE SU COSA VOGLIAMO ESSERE. COME SINGOLI E COME COMUNITÀ.

## Sulla difficoltà di “dire persona”

Luca Grion

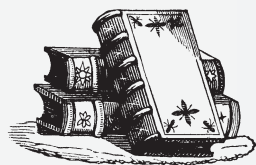
Il dibattito pubblico ha riportato prepotentemente alla ribalta il tema della persona: non solo per chiedersi di quali diritti/doveri essa sia portatrice ma, più radicalmente, per interrogarsi su chi – o che cosa – sia effettivamente “persona”. Infatti, se è ormai generalmente condiviso il senso di rispetto dovuto alla dignità umana, molto meno agevole è il convenire sui tratti essenziali di quel soggetto al quale si deve riconoscere un simile riguardo e che, dunque, si ritiene meritevole di tutela.

La così detta “questione antropologica” diviene così il punto inaggrabile di ogni riflessione etico-pratica. Del resto, non potrebbe essere altrimenti: si pensi ai recenti fatti di cronaca, ai dibattiti sulla dignità della vita e della morte. Qual è la radice dell'identità personale e quali i confini del suo dispiegarsi mondano? Quelli meramente biologici? Oppure quelli che consentono una vita di relazione? Quelli che sono valutati tali dal singolo o dalla comunità? Oppure quelli che si radicano su una realtà oggettiva dell'essenza umana?

Queste domande si fanno poi più urgenti dal momento in cui la tecnica ha permesso di superare

### Luca Grion

è docente di Filosofia morale presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Trieste e collaboratore del Centro Studi-Veneto Jacques Maritain. Tra le sue pubblicazioni: *Libertà e destino. Riflessioni sulla filosofia di Emanuele Severino*; *Il problema etico nel pensiero di Gianni Vattimo. Considerazioni su forza e debolezza, tolleranza e carità*, in *Etiche e politiche della post-modernità*, a cura di C. Vigna, Vita e Pensiero, Milano 2003.



molti limiti ritenuti, solo fino a pochi decenni fa, sacri e inviolabili. La vita può diventare oggi oggetto di fabbricazione e manipolazione, così come può essere ridotta a mero strumento – e dunque a mezzo anziché fine – della ricerca scientifica. Oppure essa può venir prolungata artificialmente, trasformando i tratti della vita “propriamente umana” in un’esistenza meramente biologica.

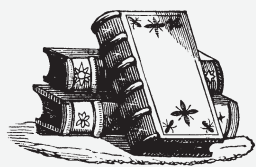
Non vi è dubbio che siamo di fronte a temi complessi, che toccano in profondità l’animo umano, costringendolo a ripensare con radicalità ai valori sui quali incardina la propria esistenza. Provare a riflettere, seriamente, su chi – o che cosa – sia persona, significa infatti porsi la domanda su chi siamo e, forse, anche su cosa vogliamo essere (come singoli e come comunità).

Ogni riflessione, per essere realmente efficace, deve saper sgombrare il campo dalle molte ambiguità che, troppo spesso, rendono equivoco il nostro linguaggio. Le parole, infatti, portano con sé i segni di storie di cui abbiamo perso la memoria, ma i cui effetti continuano a influenzare il nostro modo di pensare. Ecco dunque l’utilità di riflettere sulle molte strade che conducono a quell’uso apparentemente univoco del termine “persona”.

In questo cammino di ricerca si dimostra particolarmente prezioso l’ultimo numero di “Hermeneutica” – l’annuario di filosofia e teologia fondato da Italo Mancini – dedicato specificatamente ai molti modi di *Dire persona, oggi*.

Il volume presenta una bipartizione abbastanza netta: prima la sezione dedicata alle *teorie*, ovvero ai diversi modi di “dire persona”: dalle sue origini teologiche alle sue declinazioni secolarizzate, dall’approccio ontologico al tema dell’identità personale ai suoi “indebolimenti post-moderni”. Segue l’esposizione di alcuni *modelli* particolarmente significativi, ovvero il confronto con autori che hanno fatto dell’attenzione personalista uno dei tratti peculiari della loro riflessione (tra questi ricordiamo Emmanuel Mounier, Jacques Maritain, Emmanuel Levinas, Charles Taylor).

Un volume ricco di spunti, dunque, dal quale emergono, sostanzialmente due diverse prospettive da cui guardare alla persona: in modo funzionalistico, ovvero riconoscendo la personalità di un individuo attraverso le relazioni che riesce ad instaurare, le potenzialità che può esprimere ed il riconoscimento di cui è oggetto. Dire persona, dunque, in virtù di ciò che un individuo può fare. Quasi a dire che si nasce uomini e si *diventa* persone. Oppure un ancoraggio che potremmo dire ontologico, dove la persona non è semplicemente una realtà riconosciuta degna di valore, bensì una intrinseca positività che, in quanto tale, chiede e pretende rispettata e difesa a prescindere dalle modalità in cui si



trova a vivere. Secondo questo modo di impostare la questione antropologica, dunque, l'uomo *nasce* persona.

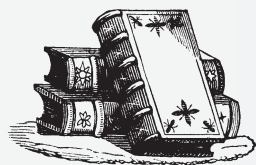
Due modi distinti, questi appena accennati, per provare a rispondere a una domanda, oggi più che mai, drammaticamente attuale: basta essere uomini per essere persona? oppure bisogna essere persona per essere uomini? Domanda molto più concreta di quanto, almeno di prim'acchito, non possa sembrare. Infatti, come ci ricorda Ignazio Sanna, vi sono autori – quali P. Singer, ad esempio – che, proprio distinguendo tra “essere umano” ed “essere persona”, giungono a concludere che non tutte le esistenze (biologicamente) umane sono effettivamente espressione di vite personali e, dunque, che non ogni vita umana debba essere, in quanto tale, oggetto di tutela e difesa (mentre vi possono essere soggetti non umani, vedi alcuni primati con caratteristiche proprie dell'essere persona – razionalità e autocoscienza – e, quindi, meritevoli di tutela etica).

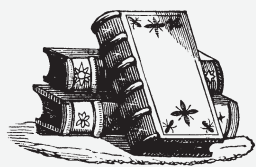
D'altro canto, quando il riconoscimento del titolo di persona è subordinato alla capacità di esprimere determinate funzioni ritenute essenziali per il costituirsi di una soggettività personale, il rischio di disconoscere ogni diritto di tutela a chi quelle potenzialità non è ancora – o non più – in grado di esprimere si fa quanto mai concreto. Di qui l'urgenza di interrogarci sul rapporto persona-corporeità, ovvero sulla relazione che lega la dimensione spirituale-razionale dell'umano al suo radicamento biologico.

«Il corpo», ci ricorda Graziano Ripanti introducendo il numero monografico di “Hermeneutica”, «è la mia persona nella sua realtà tangibile e dinamica». Ma, potremmo chiederci, la persona si identifica col suo corpo o, in qualche modo, ne sporge? E se così fosse, se la persona fosse *nel* corpo ma non fosse *del* corpo, come determinare la dimensione autentica di questo rapporto? Al fondo di questi interrogativi l'ambiguità del concetto di natura, così essenziale in sede antropologica ma, al tempo stesso, così esposto a facili fraintendimenti.

Proprio al desiderio di evitare inutili, quanto pericolose, confusioni semantiche viene dedicata molta parte dell'ultima fatica editoriale di Vittorio Possenti il quale, proprio a queste tematiche, ha recentemente dedicato un ampio volume dal titolo emblematico: *Il principio persona*, ovvero l'indicazione del concetto di persona quale paradigma etico pratico di riferimento.

All'interno di questo volume è proprio il concetto di natura a venir messo sotto inchiesta, stante l'ambiguità cui tale termine viene spesso utilizzato. Possenti individua infatti tre modalità differenti del “dire natura”, la cui peculiarità e il cui campo d'applicazione devono essere





ben determinati: «1) la natura come *physis* e cosmo, come universo soggetto ad evoluzione e strutturato secondo una notevole varietà di leggi meccaniche, chimiche, elettriche, elettroniche, biologico-genetiche ecc. di cui si occupano le scienze; 2) la natura come sinonimo di essenza: questi due concetti riguardano tutto ciò che è tipicamente proprio, o appunto essenziale, di una specie e la definisce; 3) la natura come vita, come principio interno di autocostruzione o autopoiesi che si esplica nella crescita e declino propri di un soggetto vivente»m.

È chiaro che non siamo di fronte a concetti isolati l'uno dall'altro, ma a dimensioni diverse di un'identica realtà. Il problema sarà dunque quello di evidenziare la corretta circolarità tra queste dimensioni e, nel contempo, l'esatto riferimento del nostro linguaggio ai diversi profili secondo cui può essere riguardata l'esperienza umana.

Le difficoltà che l'etica contemporanea si trova ad affrontare, osserva Possenti, sono in parte dovute alla confusione di piani in cui spesso incappa il dibattito pubblico. Si parla di natura (essenza) umana, ad esempio, e c'è chi la confonde con la dimensione meramente biologica dell'umano; si difende la vita e c'è chi vi vede una valorizzazione delle mere funzioni vitali della persona. Confusione che, in ultima istanza, deriva dall'aver svincolato l'etica dalla metafisica, elevandola in tal modo a filosofia prima.

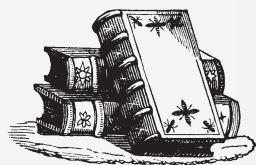
Di qui l'invito a ripensare il radicamento della dimensione etica in seno a un'antropologia capace di mettersi all'ascolto del pensiero dell'essere. Solo muovendo da un'ontologia capace di guardare all'Intero dell'esperienza umana – osserva infatti Possenti – si possono trovare le chiavi interpretative giuste per indagare i singoli ambiti dell'umano: morale individuale, etica pubblica, problematiche bioetiche ecc.

Un ultimo spunto di riflessione sul tema, quanto mai ampio e complesso, del "dire persona" all'interno del dibattito contemporaneo ci viene offerto da un recente volume dedicato al giovanile coraggio manifestato dal gruppo della "Rosa Bianca".

A partire dal confronto con le motivazioni che spinsero questo piccolo gruppo di studenti a reagire di fronte alla violenza del potere hitleriano, emerge un'idea di persona quale individualità spirituale incarnata, la quale vive la sua dimensione mondana *nella e della* relazione interpersonale (*nella e della buona* relazione). Non sempre, però, il vivere comunitario asseconda e incoraggia il fiorire della persona. Troppo spesso la società tende invece alla spersonalizzazione, alla rottura dei legami, alla riduzione individualistica del singolo. In questo caso la persona diviene allora, ad un tempo, ideale etico da difendere e motore pratico dell'azione. Di qui l'invito a conciliare *Persona e comunità*, facendo della

seconda uno strumento al servizio della prima e della prima un aprirsi alla seconda.

In questo modo l'eroismo di quei giovani tedeschi si fa modello per un rinnovamento della vita pubblica dove il cittadino riscopre se stesso nel suo essere con gli altri. «Ognuno di noi», afferma infatti il manifesto della Rosa Bianca italiana – «è persona, cioè essere-con, essere-in-relazione. Non possiamo mai immaginarci, in nessun istante, come isolati dalla totalità degli altri esseri. Se ci percepissimo così, torceremmo la nostra libertà fino alla sua negazione»<sup>5</sup>. In questo modo dire persona e dire libertà fanno uno.



## I libri

AA.VV., *Dire persona, oggi*, in "Hermeneutica", Annuario 2006, Morcelliana, Brescia 2006.

V. Possenti, *Il principio persona*, Armando Editore, Roma 2006.

G. Colombo, *Persona e comunità. La proposta della Rosa Bianca per una nuova politica*, Città Aperta, Troina (Enna) 2006.